

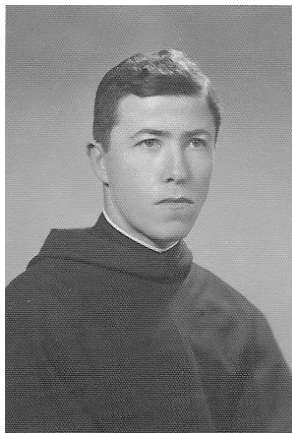
Nino Tirelli

Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini

Gesù Cristo ha promesso: ***“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli”*** (Matteo 10:32).

Quindi è con grande gioia che colgo l’opportunità di raccontare la grazia di Dio nella mia vita. Sono così grato al Dio Trino per la salvezza che ci è data senza alcuno sforzo da parte nostra, perché Gesù Cristo, come Agnello di Dio, ha versato il Suo sangue per noi.

Nella Parola di Dio leggiamo dei primi giorni della chiesa: ***“La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede”*** (Atti 6:7). Questo, naturalmente, si riferiva ai sacerdoti israeliti della tribù di Levi, eppure quello che accadde allora è stato sperimentato anche da molti sacerdoti della chiesa cattolica romana lungo i secoli e fino ai nostri giorni, i quali sono stati vinti dalla grazia di Dio e giustificati per fede. In particolare, voglio ricordare i riformatori, molti dei quali furono martirizzati per la loro fede. La loro testimonianza diede anche a me il coraggio di superare i miei dubbi e le mie paure e osare il grande passo della fede, cioè affidarmi solo alle Sacre Scritture e non più a tradizioni e dogmi umani.



Nel dare la mia testimonianza, non voglio polemizzare, ma semplicemente testimoniare la verità, senza abbellimenti o esagerazioni. Quando racconto le esperienze dei molti anni di clausura monastica, è perché voglio far capire quanto sia grande la grazia di Dio che mi ha condotto dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù sotto il dominio di Satana alla libertà dei figli di Dio, dalla morte alla vita e dalla perdizione alla salvezza.

Caro lettore, a me sconosciuto, che hai la felice sorte di avere tra le mani questo rapporto, lascia che ti dia prima i miei dati più importanti:

Mi chiamo Sennen (Nino) Tirelli, nato a Reggio Emilia (Italia) il 27 novembre 1917 – entrato nel collegio dei “Fratelli Minori Cappuccini” a Scandiano (Reggio Emilia) nel 1928 – ordinato Sacerdote nella cattedrale di Reggio Emilia da S. Ecc. Mons. Eduardo Brettoni, vescovo e monsignore, il 12 luglio 1942 – passato all’ordine dei “Fratelli Minori Conventuali” nel febbraio del 1949 – rinato in Cristo il 4 febbraio 1959, dopo 31 anni di prigionia spirituale.

Come tutto ebbe inizio

A questo punto, penso che sarai desideroso di sapere perché ho abbandonato l’ordine monastico e lasciato la chiesa romana. Per rispondere a queste tue lecite domande, è necessario che tu conosca la mia situazione ai tempi.

Quando ero bambino, volevo diventare un medico. Poiché i medici sanno tutto sulle malattie e come curarle, pensavo che, come medico, avrei potuto salvare le persone dalla morte. Ma poi un giorno il nostro medico di campagna morì, un fatto che mi sconvolse così tanto che cambiai i miei piani di carriera. Come figlio di una famiglia povera, il mio desiderio di ricevere una buona educazione poteva essere soddisfatto solo se fossi entrato in un monastero.

Vi entrai all’età di undici anni, trascorsi qui i quattro anni del ginnasio, lontano dalla famiglia, segregato dal resto del mondo, in un’atmosfera satura di una pietà più artefatta che reale, ove il Vangelo è considerato come un codice di disciplina e la tradizione monastica ha il predominio.

Dopo questo periodo ebbe inizio l’anno di prova, propriamente detto, che termina con l’emissione provvisoria dei tre voti di obbedienza, povertà e castità. Per inciso, questo triplice voto è simboleggiato dai tre nodi nella cintura dei frati francescani.

Metodi duri

Se in convento non avevo alcun diritto, ora dovevo, per forza maggiore, rinunciare a tutto. Mi fu dato un nuovo nome (frate Mattia da Reggio Emilia), un saio rude goffo secondo la regola cappuccina, mi

furono tagliati i capelli per essere insignificante al mondo. Digiuno, cilicio e disciplina con catenelle di ferro quasi tutti i giorni; alzata notturna a mezzanotte per andare a salmeggiare in coro (ufficio divino), cinque volte la settimana. Camminare con i sandali, a piedi nudi anche d'inverno, vivere in ambienti, solitamente in cella, non riscaldati e poco salubri. Le umiliazioni e le penitenze erano all'ordine del giorno, quotidianamente dovevamo confessare in pubblico prima del pranzo le colpe commesse, dinanzi al "Padre Maestro". Tutte quelle rinunce e autopunizioni non mi diedero la pace interiore. Ma desideravo ardentemente essere liberato da questa schiavitù spirituale.

Dopo il noviziato seguì lo studio triennale di filosofia. Poi pronunciammo i nostri voti finali, impegnandoci nell'ordine per tutta la vita. Seguirono quattro anni di studi teologici, fino a quando fui ordinato sacerdote il 12 luglio 1942.

Questo, in sintesi, il "curriculum vitae" che ho percorso dal 1928 al 1942. Quattordici anni di studi, di lotte, di esperienze e di ricordi che restano indelebili nella mia mente.

Ubbidienza senza convinzione

In questo ambiente chiuso, isolato, misterioso per l'uomo della strada, sotto una ferrea disciplina, fui ben presto plagiato e inconsciamente, fin dai primi anni di studio, seguì l'andazzo senza preoccuparmi se la strada che battevo era giusta o sbagliata.

Nel noviziato, sorsero le mie prime difficoltà, le prime battaglie spirituali; iniziò così in me il dilemma: è questa la via che conduce a Dio o alla perdizione? - Devo continuare oppure lasciare tutto e tornare dai miei genitori? Esposi il mio stato d'animo aprendomi coi superiori, e questi mi risposero: "Continua dove il Signore ti ha posto, il resto è tutta roba del demonio!" Cresciuto sotto l'ubbidienza, costretto a dir sempre di sì, accettai il consiglio e proseguì amaramente il cammino. Ma Dio, che conosce i nostri cuori e i nostri pensieri più segreti, aveva già da tempo sentito il mio grido e stava preparando la mia liberazione.

Cambiamento di scenario

Gli studi filosofici, il cambiamento di convento e di città assopirono in parte i miei dubbi ed ansietà, per riemergere poi più fortemente

durante le discipline teologiche. I superiori si accorsero ben presto del combattimento spirituale che era in atto nel mio essere interiore, per cui, nell'intento di sottopormi a un "lavaggio del cervello", come si direbbe oggi, mi confinarono in un convento solitario.

L'umiliazione avuta, l'isolamento, la paura, la guerra mondiale, la morte dei genitori... mi costrinsero ancora una volta a continuare su quella strada fino al sacerdozio, dando inizio ad una nuova fase nella mia vita.

La mia vita come prete

Il ministero sacerdotale mi mise presto in contatto con ogni ceto di persone e con anime di tutti i generi. Passai per diversi conventi esplicando le più svariate mansioni (confessore, insegnante, cappellano in ospedale...), ma il mio cuore era sempre inquieto, senza pace.

Un giorno, dopo 21 anni nell'ordine dei cappuccini, nella speranza di dar riposo al mio spirito, decisi perfino di cambiare ordine religioso, passando così a quello dei "Conventuali" nella provincia di Roma.

All'inizio tutto sembrava meraviglioso, pensavo di aver trovato finalmente un luogo di riposo, ma anche questo si rivelò un'illusione, un miraggio, perché ancora una volta sorgevano in me dei dubbi e incontravo sempre più incomprensione.

Sezze Romano

Per cinque anni lavorai per conto del mio "Ordine" come segretario nella scuola secondaria di Nettuno a Roma. Poi, inaspettatamente, fui trasferito a Sezze Romano (Lazio) in un monastero isolato. Lì, da un lato, avevo tutto, e dall'altro, non avevo niente. Sembra paradossale, ma era la realtà per me. La mia vita girava come una ruota: preghiere ogni ora, confessione, messa, lezioni, altri doveri, ... ogni giorno lo stesso. La radio, la televisione e i film occupano un posto importante nel monastero. La vita tra le mura del monastero era dominata dai piaceri mondani. Nei miei voti avevo rinunciato al mondo e a tutte le tentazioni del peccato, ma in realtà sprofondai sempre più nel peccato e mi trovai sulla strada che porta alla rovina. Gridai al Signore, ed Egli, che conosce i Suoi e li sa salvare dalla distretta, non tardò a venire in mio aiuto, in una maniera del tutto imprevista.

Primi raggi di luce

In quel remoto monastero, tuttavia, cominciai a leggere le Scritture e a esaminare tutta la mia vita secondo questo criterio, proprio come facevano i giudei di Berea ai tempi (Atti 17:11). Grazie all'operare di Dio, cominciai a confrontare le pratiche tramandate e portate avanti dalla chiesa cattolica romana con le indicazioni della Bibbia. Osservavo il comportamento dei sacerdoti che, come me, vivevano tra le mura monastiche, e quelli che lavoravano come "preti secolari" in una parrocchia. Quanta avidità e immoralità dovetti constatare tra questi cosiddetti "servitori di Dio!" Da un lato essi stessi erano venerati dal popolo e dall'altra parte esibivano immagini e reliquie nelle processioni elevando Maria e il Papa a una posizione divina. Essi giustificavano le indulgenze e molte altre dottrine non bibliche.

Fino ad allora, avevo studiato la Bibbia solo nella misura necessaria per conoscere certi versetti che sembravano sostenere il sistema dottrinale cattolico romano. Ma ora mi rendevo conto di quanto fosse incompleta e distorta la mia conoscenza della Bibbia. Non avevo idea dei pensieri di salvezza di Dio, e avevo anche idee completamente sbagliate sulla via della salvezza. La filosofia pagana e il ragionamento umano avevano dominato il mio pensiero; e la Parola di Dio era stata piegata per adattarsi alla dottrina della chiesa cattolica romana.

Dalla perdizione alla salvezza

La Parola di Dio dice: ***"Il Signore conosce quelli che sono suoi"*** (2Timoteo 2:19) e Gesù dice in Apocalisse 2:23, ***"...Io sono colui che scruta le reni e i cuori."*** Nel Salmo 9:9 leggiamo: ***"Il SIGNORE sarà un rifugio sicuro per l'oppresso, un rifugio sicuro in tempo d'angoscia"***, e il profeta Naum conferma: ***"Il SIGNORE è buono; è un rifugio nel giorno dell'angoscia e conosce quelli che confidano in lui"*** (Naum 1:7).

Per me il grande giorno della salvezza e della luce dall'alto giunse alquanto inaspettato. Una mattina d'aprile 1958, un contrattempo imprevisto mi fece spostare la celebrazione della messa di mezz'ora. Ritornai in cella e accesi la radio per distrarmi con un po' di musica. Dio volle che, senza saperlo in precedenza, mi mettessi in sintonia con Monte Carlo. Veniva trasmesso in quel momento un bellissimo canto cristiano che toccò le fibre del mio cuore. Seguì poi un infuocato mes-

saggio di richiamo, basato su questa frase scritturale: **“Oggi, se udite la Sua voce, non indurite i vostri cuori”** (Ebrei 3:7-8). La trasmissione terminò dicendo: “Qui, RADIO RISVEGLIO! Per ogni vostro bisogno spirituale, scriveteci, vi risponderemo personalmente!”

Non posso dire esattamente cosa accadde quella mattina. Ma so che quel giorno scoppiò in me una nuova vita. Attraverso la corrispondenza che ebbi da allora in poi con “Radio Risveglio”, trovai la strada per una comunione intima con Dio, che era qualcosa di completamente nuovo per me. In breve, realizzai che ero nato di nuovo. E allo stesso tempo, sentivo un forte desiderio di servire Dio in modo adeguato. Quando pensavo alla mia vita precedente, mi riempiva di disgusto. Il Nuovo Testamento che i fratelli e le sorelle di “Radio Risveglio” mi spedirono, era la mia lettura quotidiana preferita.

Viaggio a Lugano

Ben presto il mio desiderio si avverò per discutere i miei problemi e le mie domande in un incontro personale con l’equipe di “Radio Risveglio” e per riversare il mio cuore con loro. Nel settembre dello stesso anno, il Signore fece in modo che io ricevessi un passaporto, cosa abbastanza insolita per un monaco. Così potei recarmi a Lugano, dove aveva sede “Radio Risveglio”.

Indossando le mie vesti monastiche, partecipai alle loro funzioni. L’atmosfera era cordiale e compresi che non le cerimonie liturgiche, le tradizioni umane o i trattati filosofico-teologici possono soddisfare i nostri bisogni spirituali, ma che solo la Parola di Dio, se la accettiamo incondizionatamente e la mettiamo in pratica, è in grado di farlo. Solo la Parola di Dio è la verità.

Quando tornai al monastero tre giorni dopo, avevo un tesoro prezioso nel mio bagaglio: una Bibbia completa! Nel tempo a seguire vissi una doppia vita: da un lato, dovevo ancora partecipare alla monotona e insignificante vita monastica; dall’altro, godevo della vera comunione con Dio nella lettura e nello studio della Sua Parola.

Cambio di rotta

Lo chiedo a voi, cari lettori: avrei dovuto continuare nel buio ora che avevo scoperto la luce? Avrei dovuto rimanere nell’errore, ora che

la verità era chiaramente davanti ai miei occhi? Mai! Non credo che voi mi avreste consigliato di rimanere dov'ero, ma che mi avreste incoraggiato a lasciare la prigione il più presto possibile, non è così?



Così dovevo riorientare la mia vita, rivolgermi completamente a Gesù Cristo, in modo che Lui solo potesse diventare il mio Salvatore, il mio Signore, il mio Maestro, il mio tutto. Questo processo interiore era iniziato il giorno in cui ascoltai per la prima volta "Radio Risveglio", ma divenne visibile solo il 4 febbraio 1959, quando lasciai il monastero e la chiesa cattolica romana senza la minima esitazione.

La sera prima avevo messo su carta la mia eredità spirituale. dichiarai che mi sarei lasciato alle spalle l'errore e la menzogna per abbracciare la verità del Vangelo. Quando lasciai la mia cella al mattino, il nemico mi tentò nuovamente cercando di farmi cambiare idea. Ma una voce interiore mi diceva: "Sii forte e agisci." E così ho letto la mia ultima messa, ho mangiato un'ultima volta con gli altri frati, ho gettato la mia testimonianza scritta nella cassetta della posta del Superiore, sono andato alla stazione ferroviaria e sono salito sul treno per Lugano. Una volta lì, i fratelli e le sorelle di "Radio Risveglio" mi accolsero. Pochi mesi dopo mi si aprì una porta per collaborare con questa missione radiofonica, dove ho potuto aiutare a diffondere la Buona Novella via etere fino al mio pensionamento e oltre.

Guardando dietro le facciate

Oggi la chiesa romana si mostra da un lato molto caritatevole. Le crudeli dimostrazioni di potere del passato sono scomparse dalla coscienza della società. Ma anche se la chiesa pretende di essere enfaticamente cristiana, non è cambiata affatto. Si aggrappa ancora alle secolari sfaccettature del papato e molte altre dottrine sorte nei secoli più oscuri della storia cristiana. Il papato è ancora la stessa entità che governava il mondo nell'era precedente alla riforma dove fu denunciato da uomini coraggiosi disposti a morire per le loro convinzioni.

Fa parte delle tattiche del papato apparire sempre per soddisfare gli scopi a portata di mano. La chiesa di Roma, come un camaleonte, ha molteplici manifestazioni, ma il suo pungiglione velenoso rimane sempre lo stesso.

Alcuni insegnamenti della chiesa mi hanno reso schiavo per un periodo di trent'anni. Fin dalla mia infanzia, senza rendermene conto, ero sotto l'incantesimo di queste **“dottrine di demoni”** – per usare una frase dell'apostolo Paolo (1Timoteo 4:1).

Roma schiavizza, ma Cristo libera.

Roma ci acceca, Cristo ci illumina.

Roma promuove il dubbio, Cristo dà la certezza.

Roma porta alla perdizione, Cristo dà la vita eterna.

Ma il punto principale della mia testimonianza non è la condanna della dottrina cattolica romana, ma la gioia di essere passato dalla morte alla vita.

C'è solo una via al cielo: Gesù Cristo. C'è solo una porta attraverso la quale si può entrare in paradiso: Gesù Cristo.

C'è solo una chiave che apre questa porta: la croce di Gesù Cristo.

C'è solo un nome in cui c'è salvezza: Gesù Cristo. C'è un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Cristo.

Questo è l'incomparabile messaggio di salvezza, il Vangelo della grazia, il vero Vangelo biblico.

Retrospettiva

Quarantasette anni dopo la mia conversione, mi rallegro ancora enormemente della grazia di Dio che mi ha salvato. Come sintesi di questa testimonianza, che in realtà dovrebbe essere molto più dettagliata, vorrei affermare con l'apostolo Paolo: **“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte”** (Romani 8:1-2). **“Dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù”** (Filippesi 3:13-14). **“Al Dio unico, nostro Salvatore per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, siano gloria, maestà, forza e potere prima di tutti i tempi, ora e per tutti i secoli. Amen”** (Giuda 25).

Ai credenti di Corinto Paolo scrive: **“L’amore di Cristo ci costringe...”** (2Corinzi 5:14). Paolo è un meraviglioso esempio di come l’amore di Dio può spingere una persona a proclamare la buona notizia della salvezza con impegno totale. È questo stesso amore per il Signore Gesù che mi porta a chiederti a questo punto: stai ancora vagando nella nebbia degli insegnamenti cattolici romani? Sei tormentato dall’incertezza sul tuo destino eterno? Allora è il momento qui e ora di affrontare i fatti, di scartare gli insegnamenti cattolici non biblici e di affidarti una volta per tutte all’amore di Cristo, perché Lui solo è la via, la verità e la vita.



Caro lettore a me sconosciuto, hai seguito le mie lotte spirituali in questa testimonianza e hai letto come ho finalmente scoperto la verità. Forse anche tu sei ancora nell’oscurità e forse stai esitando. Se è così, ti invito a rompere il muro che ti separa da Dio e a scegliere Cristo, la Via, la Verità e la Vita. **“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati”** (Atti 4:12). Come vorrei che rispondessi alla chiamata che Cristo ti sta facendo oggi, forse per l’ultima volta. Egli dice: **“Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”** (Giovanni 6:29).

L’atteggiamento con cui si dovrebbe venire a Dio si osserva chiaramente nella parabola dell’esattore delle tasse e del fariseo (Luca 18:9-14). A colui che era consapevole della sua peccaminosità e gridava:

“O Dio, abbi pietà di me, peccatore!” Dio concesse la giustificazione, ma non all’altro che si considerava giusto.

Esiste la piena certezza della salvezza e della pace con Dio. Possiamo aggrapparci alla Sua promessa: **“Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato”** (Romani 10:13). Perciò ti invito caldamente a farlo: Credi nel Signore Gesù Cristo, e la pace e la gioia di Dio entreranno nella tua vita e ti accompagneranno fino al giorno in cui Lui verrà di nuovo e ci prenderà con Sé.

La foto di Nino e Alice Tirelli su queste pagine è stata scattata nel giugno 2005 nel loro appartamento di Neuchâtel (Svizzera), dove hanno vissuto per quasi vent’anni. Prima, entrambi hanno lavorato a “Radio Risveglio” a Lugano. È lì che si sono incontrati dopo che Nino aveva lasciato il sacerdozio. I due figli che il Signore ha dato loro sono ora sposati e seguono entrambi il Signore Gesù Cristo.

Per qualche tempo Nino ha servito come anziano di una chiesa a Neuchâtel, più tardi è stato responsabile della rivista della chiesa.

Quando sua moglie morì nel dicembre 2011, Nino partecipò con fiducia e in buona salute alla “celebrazione del ritorno a casa” che la chiesa tenne per lei. Nell’aprile 2012, anche a lui è stato permesso di tornare a casa dal suo Redentore.